

METÀ CASA, METÀ UFFICIO PRONTI AL LAVORO IBRIDO?

Più smart working in sei aziende su dieci. Antonio Ambrosetti: la fiducia porta risultati

di **Umberto Torelli**

Durante il lockdown videoconferenze e webinar l'hanno fatta da padrone, diventando possibili strumenti di lavoro per 1,8 milioni di persone in Italia. Tanti sono, infatti, i lavoratori che secondo il ministero del Lavoro (dati marzo-aprile 2020) hanno fatto ricorso allo smart working. Le maggiori piattaforme digitali, Zoom, Microsoft Teams e Google Meet, nei giorni caldi hanno registrato picchi rispettivamente di 300, 200 e 100 milioni di utenti nel mondo (con la stessa persona collegata più volte via web con i colleghi). La situazione sta per cambiare, con la Fase 3 e il rientro di parte dei lavoratori in aziende e uffici. Chi vincerà la sfida tra Internet-work e lavoro in presenza? A detta degli osservatori di settore, possiamo prevedere un pareggio. Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha parlato di riprendere la ricchezza delle nostre vite, costituite anzitutto dalle relazioni che intratteniamo. Di certo la strada è tracciata e le conseguenze del Covid-19 sul mondo del lavoro sono chiare: le regole stanno cambiando. Vedremo sempre più intersecarsi i momenti di «occupazione agile» di chi opera da remoto con strumenti informatici, e quelli tradizionali di chi va, come prima, in ufficio.

Pubblico e privato

Anche la pubblica amministrazione si sta muovendo in questa direzione, dopo anni di tentennamenti. È di questi giorni la proroga fino al 31 dicembre dello smart working per il 50% dei dipendenti che svolgono attività eseguibili da remoto. Lo dice un emendamento al decreto Rilancio, che prevede di salire al 60% dal gennaio 2021.

È questo il bicchiere mezzo pieno che l'esperienza Covid ci lascerà, il passaggio da «un pesante periodo di Cigno Nero a cui seguiranno i tempi del Cigno Bianco». Lo ha detto il mese scorso il filosofo matematico Nassim Nicholas Taleb, autore del libro *The black swan*, a un web-meeting promosso dalla milanese Ruling Companies, con 600 persone collegate da remoto.

Che la pandemia cambi le priorità nel mondo del lavoro è segnalato anche dall'Osservatorio HR In-

novation Practice della School of Management del Politecnico di Milano, in una ricerca di fine maggio che ha coinvolto 198 aziende italiane medio-grandi e un panel rappresentativo dei lavoratori, scelti in collaborazione con Doxa. Emergono le priorità della ripresa segnalate dagli uffici delle risorse umane. Ebbene, ai primi tre posti troviamo il potenziamento delle modalità operative per portare lo smart working in azienda (64%). Segue un nuovo sviluppo della cultura e delle competenze digitali del personale (45%), quindi un migliore posizionamento di mansioni della forza lavoro (43%). Inoltre un lavoratore su quattro dichiara che le procedure operative richieste dalle nuove disposizioni di occupazione agile richiederanno nei prossimi due anni un aggiornamento delle competenze.

Dunque, c'è la necessità di seguire dei corsi di formazione: tema già emerso durante il lockdown, quando tanti lavoratori hanno aumentato autonomamente la conoscenza del web, imparando strada facendo e spesso da soli ad accedere a webinar e videoconferenze. «Learning by doing», lo chiamano gli inglesi, «apprendere facendo». Queste capacità acquisite rimarranno un bagaglio da spendere al momento di tornare alla normalità.

«Attenzione, però, la sfida che ci aspetta è culturale — dice Antonio Ambrosetti, amministratore delegato di Ruling Companies — perché passeremo da una gestione del lavoro basata sul controllo diretto a un rapporto improntato su fiducia e risultati». Significa che il lavoro non sarà più sempre legato a orari né a luoghi fisici. Una situazione consueta per i lavoratori autonomi, dove già prima della pandemia contavano risultati e obiettivi raggiunti. «Il modo migliore per affrontare crisi dirompenti da Cigno Nero come il Covid non è prevederle, ma avere le risorse interne per reagire — dice Ambrosetti —. Molte aziende si sono rese conto che la loro organizzazione del lavoro era troppo rigida e strutturata, andava resa più flessibile».

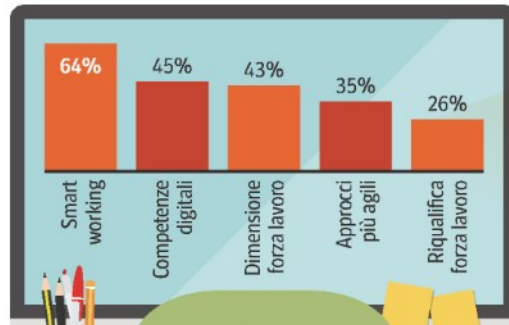
I nuovi dispositivi e servizi hi-tech non annullano i precedenti, ma li integrano. È già stato così nella comunicazione: la tivù non ha messo fuori gioco la radio. E Internet non ha ucciso la tivù. Certo, si tornerà a lavorare in ufficio con parte delle occupazioni svolte da casa. L'ipotesi 50%-50% è la più realistica. Meglio attrezzarsi per tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scelte delle imprese

Principali cambiamenti negli uffici



1,8
milioni

Gli smart worker in Italia durante il lockdown

Fonti:
Osservatorio HR Innovation Practice, School of Management Polimi; ministero Lavoro. Campione di 198 aziende italiane medio-grandi intervistate a fine maggio 2020 e mille lavoratori intervistati con Doxa, questionario web

S.A